



Dalla nostra redazione

VENDEZIA — C'è clima di grande festa attorno a questa Biennale-cinema che tra pochi giorni esploderà davanti ai filari di tende bianche e nere, sulle sponde del Lido. Le ultime penultime di bianco agli interni del palazzo; l'ansia dell'avvenimento vibra nel corridoio attraversati dalle lame di questo teatro sole di agosto.

Il programma è ormai noto ed è stato ben accolto, questo è l'impressione, da tutti. E' già tutto per essere soddisfatto nella lunga incubazione invernale: dal grande spettacolo della grande invernata industria cinematografica d'Occidente, alle raffinatezze del cinema d'essai, dalle proposte della nuova cinematografia italiana alle pellicole con dedica all'autore scomparso; e poi sempre, di nuovo, i film.

L'organizzazione di momenti diversi di questa immensa «performance» suggerisce e invita ad una partecipazione a tempo pieno.

Una prima osservazione: si è cercata e voluta la «sintesi» tra momenti diversi di una stessa cultura di immagini. E questa sintesi, un po' trascurata da Cannes, alla Biennale del cinema è ora una «forma» definita per questo, o si può ancora parlare di transizione?

«Credo che la transizione sia finita» — risponde Carlo Lizzani da due anni responsabile del settore. La Biennale del cinema comincia ad essere sia un momento ben preciso che, attraverso il suo paragone di «funzione», cerca di dire che la mostra è solo la parte più spettacolare, più vistosa di questo volto della Biennale che come istituzione culturale ha anche il compito statutario di organizzare una ricerca seria, dei convegni, di produrre pubblicazioni.

Nella precedente gestione sono state assunte iniziative serie importanti, ma non avuto successo, soprattutto in quanto perché mancavano alla mostra annuali, si spiegavano in un panorama di attività culturali che oggi tutti gli assessorati alla cultura sono in grado di promuovere a Cannes.

«Dopo il buon esito, nonostante i difetti, dell'anno scorso, Venezia, credo, si è conquistata uno posto di rilievo, con Cannes nel '79 la curiosità per il fatto nuovo ha lavorato per noi. Quest'anno — sto parlando del lavoro di selezione dei film — il terreno era pronto: Venezia era una realtà consolidata.

Venezia, quindi, deve essere l'una e l'altra cosa: la mostra, il grande spettacolo.

Carlo Lizzani ci parla della «Biennale-cinema».

«Spettacolo e ricerca ecco la mia Venezia»

Siamo diversi da Cannes ma altrettanto importanti - Tre i Leoni da assegnare - Facilitazioni per studenti e lavoratori - La mostra dal 28 all'8 settembre

la manifestazione e la ricerca, le attività permanenti.

Proprio così: se ci fosse solo la nostra o mancassero elementi, saremmo fuori strada.

«Filosofia, nuova o anche economia?»

Più chiaro c'è intorno (teniamo a mente che la mostra è il loro numero aumentato in modo inversamente proporzionale allo stato di salute dell'industria cinematografica) delle sale di proiezione — cercano di presentare i migliori film: Venezia si muove, mentre Cannes è fissa. Le caratteristiche sono altre: si tratta di rispondere in pieno al nuovo statuto che fino ad ora non è stato pienamente realizzato.

«Perché?»

Nella precedente gestione sono state assunte iniziative serie importanti, ma non avuto successo, soprattutto in quanto perché mancavano alla mostra annuali, si spiegavano in un panorama di attività culturali che oggi tutti gli assessorati alla cultura sono in grado di promuovere a Cannes.

Dopo il buon esito, nonostante i difetti, dell'anno scorso, Venezia, credo, si è conquistata uno posto di rilievo, con Cannes nel '79 la curiosità per il fatto nuovo ha lavorato per noi. Quest'anno — sto parlando del lavoro di selezione dei film — il terreno era pronto: Venezia era una realtà consolidata.

Venezia, quindi, deve essere l'una e l'altra cosa: la mostra, il grande spettacolo.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

In sostanza, tutte le mostre — e il loro numero aumentato in modo inversamente proporzionale allo stato di salute dell'industria cinematografica — hanno cominciato a vedere la luce».

Venezia, insomma, è un'altra cosa.

«In sostanza, tutte le mostre — e il loro numero aumentato in modo inversamente proporzionale allo stato di salute dell'industria cinematografica — hanno cominciato a vedere la luce».

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'isola felice in cui lo strapotere dell'industria cinematografica non consente il soffocamento del nuovo. La Biennale, insomma, è un'altra cosa.

C'è chi sostiene, non a torto, che, rispetto a Cannes, Venezia, la Biennale, costituisce un'is